

# Cinema e libri davanti ai Faraglioni

ARIANNA ZICCARDI

**R**iprendono stasera gli incontri dello "Conversazioni capresi" nel salotto letterario di piazzetta Tragara con il reading di Colum McCann (nella foto a sinistra) sullo sfondo del tramonto sui Faraglioni. Lo scrittore d'origine irlandese ma newyorkese d'adozione, candidato all'Oscar per l'adattamento della sua novella "Everything in this country must", leggerà alle 19 un brano del suo nuovo romanzo in corso d'opera.

Il tema degli incontri con gli scrittori anglofoni vertono, quest'anno, su un tema affascinante quanto controverso: il rapporto tra scrittura e immagini. Un matrimonio duraturo quello tra cinema e letteratura, di quelli destinati ad andare avanti negli anni. Eppure alla base c'è il tradimento sistematico, reiterato: quello del film rispetto al romanzo originale. Una frase di Abraham Yehoshua definisce alla perfezione questo rapporto: "per il regista lo scrittore migliore è quello morto".

Accoppiata d'eccezione per l'evento centrale del festival letterario. Nel primo incontro, infatti, Martin Amis e Ian McEwan, due dei più importanti scrittori britannici, hanno dato vita a un'animata conversazione sull'adattamento cinematografico



dei romanzi.

McEwan sostiene la netta supremazia della letteratura come forma espressiva rispetto al cinema. «Il romanzo si è dimostrato uno strumento brillante per esprimere l'interiorità dell'individuo, i suoi stati d'animo, i sentimenti. Difficilmente i film riescono a renderli con eguale forza e precisione. Perciò talvolta i registi ricorrono all'uso della voce fuori campo: è l'unico modo per poter esprimere il flusso dei pensieri di un individuo. D'altra parte è innegabile che il cinema abbia un fortissimo impatto visivo per l'immediatezza delle immagini. Il cinema è prevalentemente incentrato sulla trama e in

questo è debitore e dipendente dalla letteratura. In un romanzo un regista cerca un plot robusto, dei personaggi solidi e una buona situazione di partenza, tutti elementi che non è facile costruire».

Meno categorico Martin Amis, un maestro del "dirty realism" autore di diverse sceneggiature cinematografiche, tra cui quella di "Mars Attacks!" di Tim Burton. E che ha voluto cimentarsi lui stesso nella regia. «È vero che il linguaggio della letteratura è interiore e quello delle immagini è esteriore. Ma non si può dimenticare che il cinema è una forma espressiva ancora in evoluzione, molto più giovane rispetto al romanzo

che ha una tradizione di oltre quattro secoli. E poi "The Innocent" lo scrittore è il dio assoluto della propria opera: è lui a stabilire le condizioni atmosferiche, le scene di folla e il numero dei personaggi. I romanzieri hanno a disposizione dei budget infiniti e rispondono solo a sé stessi. In questo siamo molto invidiati dai registi».

Gli scrittori sanno bene che, una volta nelle mani del regista, la loro creatura vivrà un'esperienza del tutto diversa. «Basti pensare che la proporzione tra le pagine di una sceneggiatura e quelle di un romanzo è, più o meno, di uno a dieci. Questo rende perfettamente l'idea della demolizione che viene fatta del libro nella sua riduzione cinematografica» ha affermato Ian McEwan, che ha visto adattare al grande schermo molti dei suoi romanzi, come "Cortesie per gli ospiti" e "L'amore fatale". Attualmente è in preparazione anche un adattamento di "Espiazione". «Con l'eccezione di "The Innocent" diretto da John Schlesinger, ho sempre rifiutato di scrivere le sceneggiature dei film tratti dai miei libri. Quando posso mi ritaglio il ruolo di produttore esecutivo, inviando dei memo e suggerendo dei nomi per il cast. Ma so che spesso le mie indicazioni non saranno ascoltate».